



..... **EDIFICI PUBBLICI**

## EX CARCERE SAN FRANCESCO DETTO "A VICARIA"

Istituto Professionale  
per il Commercio

L'edificio dell'ex carcere di via San Francesco, noto già dal 1600, occupava una posizione strategica all'interno del rione "Palazzo", ubicato tra le strade note come della "Coppidda", delle "Prigioni", di "San Francesco" e del "Cassaretto". Un collegamento immediato con la marina avveniva tramite l'unica via d'accesso nota come "Porta di Sant'Antonio di lu portu", sita alle spalle della costruzione, con la scala della "Tumminilla", oggi perduta.

Originariamente la superficie occupata oggi dall'ex carcere era suddivisa in varie proprietà, ad uso di abitazioni, di botteghe e di magazzini, sconnesse tra loro per la presenza di terrapieni con giardini, presentando parti non costruite. Col trascorrere del tempo questi edifici sono stati aggregati al limitato nucleo carcerario e, quindi, modificati. Ciò è chiaramente visibile dalla difformità sia nell'uso dei materiali sia nelle tecniche costruttive. Attualmente la fabbrica consta di quattro piani, di cui l'ultimo, al di sopra del cornicione di coronamento, risulta di più recente costruzione.

Un grande cortile interno, di forma pressoché trapezoidale, per secoli è risultata l'unica fonte di luce per gli ambienti al piano terreno. Dei quattro prospetti, l'unico che si presenta realizzato secondo un progetto unitario è quello prospiciente la via San Francesco, caratterizzato dai quattro telamoni, in tufo dipinto, di cui le prime testimonianze certe, sulla loro esistenza, si hanno solo nel 1960 da un articolo di un quotidiano. È noto che su questo caseggiato gravava a favore dei padri Agostiniani un legato istituito sin dal 1647 da Ottavio e Michela Bosco, notabili di origine salemmitana. Gli eredi di questi, nel 1655, lo affittarono come carcere e, nel 1699, lo alienarono definitivamente ai padri Agostiniani.

È probabile che l'edificio abbia subito danni durante il sisma del 1751 - 52 e, di conseguenza, sia stato necessario un risanamento edilizio. Nel 1820, si ha notizia di lavori di riadattamento dello stabile sotto la direzione dell'architetto La Bruna. Nel 1828, la Congregazione Agostiniana cedeva all'Amministrazione Provinciale, in enfiteusi, il palazzo del carcere e i nuovi corpi di fabbrica, che si andavano aggiungendo alla costruzione originaria. Questa struttura comprendeva: una casa mezzalina di un tale maestro Pietro Trinca, un magazzino poi adetto a corpo di guardia, un palazzotto di case abitato dal custode e dove vi era la prigione delle donne, ed una serie di abitazioni confinanti col carcere in direzione sud, sud-ovest. Da una pianta topografica risalente al 1867, si deduce un ulteriore intervento di ampliamento dell'intero complesso edilizio. Successivamente si ha il passaggio di proprietà dagli enti ecclesiastici allo Stato che continuò a destinarlo all'originario impiego di casa di reclusione. Nel periodo dalla fine del 1800 ai primi del 1900, a cura dell'Amministrazione Provinciale si dava una corposa ristrutturazione al fabbricato,



riducendolo ad un solo ed unico corpo isolato, come tutt'oggi possiamo ammirare. Pertanto la Provincia di Trapani veniva configurandosi come unico titolare dell'immobile, in parte a titolo di enfiteusi e in parte a titolo di pieno dominio. Nel 1940, poi, si autorizzavano dei lavori per riparare il tetto del carcere.

Nel 1965 si ha notizia della riconsegna dell'immobile da parte dell'Amministrazione carceraria alla Provincia di Trapani, in seguito alla realizzazione del nuovo carcere sito in contrada Trentapiedi, presso il Rione San Giuliano di Trapani.

## **PALAZZO LUCATELLI EX OSPEDALE "S. ANTONIO"**

### **Ist. Tecnico Commerciale "S. Calvino"**

**Q**uesto stabilimento, decorato da una scala agiata e maestosa, è recinto da quattro pubbliche strade: piazza Lucatelli, via Cassaretto, via Verdi, via San Francesco. Ha pianta rettangolare e occupa un intero isolato del centro storico, articolato in quattro elevazioni. Lo "stabilimento" è la risultante di due edifici, addossati l'uno all'altro, costruiti in diverse epoche storiche.

La costruzione dell'Ospedale Sant'Antonio è stata avviata nel 1455 dopo che i locali del vecchio ospedale situato nei pressi della chiesa di San Pietro furono ritenuti insufficienti alle necessità del tempo. Risalgono al 1541 i portali laterali della facciata principale, di geometrico disegno con semplici sculture nell'architrave e il portale principale limitato da doppie colonne intervallate da nicchie sferiche. Nel 1633 a questo primo Ospedale ne venne addossato un altro: l'Ospedale dei Pellegrini e dei Convalescenti con ingresso sull'attuale via Verdi.

Dopo il 1628, in seguito alla donazione testamentaria del Capitano Lazzaro Lucatelli, originario di Bergamo, l'edificio principale fu sopraelevato e fu completato il prospetto. L'attuale facciata, recentemente restaurata dalla Soprintendenza di Trapani, opera dei sacerdoti architetti Paolo Rizzo e Vincenzo Liotta, risale al 1758.

I tre portali neo-cinquecenteschi furono sormontati da pomposi balconi barocchi. In una nicchia tra le volute del



timpano del balcone centrale fu disposto il busto del Capitano Lucatelli, ottemperando ad una sua precisa disposizione testamentaria. Oltre il portale d'ingresso, dal vestibolo parte uno scalone a due rampe in successione, il cui pianerottolo intermedio permette l'accesso al piano ammezzato. Al primo piano, a sinistra dello scalone ( lato via Cassaretto) è la grande corsia costruita nel 1742 su progetto dell'insigne architetto G.B. Amico. Le varie parti dell'edificio sono collegate da numerose scale opportunamente dislocate. In ogni piano un dedalo di vani di dimensioni diverse si articola in successione, ora aprendosi verso l'esterno, ora in chiostrine interne. Lavori eseguiti per far fronte all'uso ospedaliero dell'edificio hanno compromesso i caratteri stilistici originari degli interni.

Oltre che come Ospedale, l'edificio nel corso del tempo, in alcune sue parti, è stato utilizzato anche come Monte di Pietà e come Rifugio delle Ragazze Projette. Una stanza di "ordinario soggiorno degli ammalati" era arredata con un gruppo scultoreo in legno, a grandezza naturale, del Redentore e dei due ladroni, opera di Giuseppe Orlando. Abbandonato dopo il sisma del 1968, è stato lasciato al più totale degrado. Un primo restauro, a cura della Soprintendenza di Trapani, ha riguardato il consolidamento dei solai e il rifacimento delle coperture ( 1981).

L'edificio, di proprietà della USL di Trapani, non ha nessuna destinazione d'uso. Assolutamente vuoto al suo interno, offre ricovero ai disperati di passaggio. Il nove febbraio di quest'anno vi è stato trovato il cadavere di un uomo, tossicodipendente, trapanese, in avanzato stato di decomposizione.

## FONTI

G. M. Di Ferro  
- Guida per gli stranieri in Trapani

Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani  
- Schede

## OSPEDALE DEI PELLEGRINI O DEI CONVALESCENTI

**Scuola Media  
"G. Castronovo"**

**S**otto il nome del Santissimo Nome di Maria, l'Ospedale dei Pellegrini e dei Convalescenti, fu istituito nel 1630 dal padre carmelitano Giacomo Adragna e dal sacerdote Antonio de Naso.

Nel 1633 si trasferì nei nuovi locali, addossati all'Ospedale Sant'Antonio e donati dal sacerdote Tommaso Mallo ( atto 26 agosto 1633, notaio Luciano Costa). Spinto da carità cristiana, il sacerdote assegnò anche 200 once annuali e, per la gestione dell'Ospedale, dispose l'elezione di quattro Rettori, scelti dalla Congrega del Purgatorio e dal Superiore del convento dei Cappuccini. L'Ospedale ospitava per tre giorni i pellegrini ammalati, che giungevano a Trapani per visitare il Simulacro di Maria SS. Annunziata, e, per lo spazio di otto giorni, i convalescenti dimessi dall'Ospedale di San Sebastiano, dove erano sot-

toposti a "unzione mercuriale".

L'edificio comprendeva due piani. Il piano terra era destinato alla pubblica assistenza e serviva per dare alloggio ai poveri cittadini senza tetto, ai quali, ogni sabato, veniva elargito un sussidio. Il primo piano era adibito a nosocomio. Nel febbraio del 1741, con sede nella sala dell'Ospedale, sorse una Accademia medica fisica, che si andò ad aggiungere all'Accademia fondata per iniziativa dei medici del tempo, nel 1740, nell'aula dell'Ospedale di Sant'Antonio (atto 19 marzo, notaio Andrea Di Blasi). Nel 1766 l'Ospedale venne autorizzato dal Senato a ricostruire la propria chiesa pericolante (atto 28 dicembre, notaio Nicolò Badalucco). L'edificio, di modesto interesse architettonico, non presenta elementi decorativi di particolare rilevanza, eccezion fatta per il ricco portale-balcone, presente nella facciata principale ed elemento focale di molti edifici del Seicento. Il portale è riquadrato da colonne tortili, poste su alti plinti, e ricordato al balcone sovrastante per mezzo di mensole riccamente intagliate da abili artisti locali. Il balcone è incorniciato da lesène con mostre, che sostengono un timpano spezzato.



La partecipazione al progetto "Un itinerario tra i monumenti da salvare" ci ha consentito di accostarci più da vicino alla realtà storica della nostra città. La sensazione del penoso stato di abbandono in cui versano taluni edifici, abbandonati al loro destino, è più che mai giustificata dallo stato di avanzata fatiscenza del monumento da noi "adottato".

Il degrado del patrimonio storico e artistico di una città è, spesso, dovuto all'indifferenza, all'incuria, al disinteresse di tutte le forze sociali. Tanto è stato fatto a Trapani per restaurare antiche strutture urbane, ma ancora tanto resta da fare. Auspichiamo che il nostro lavoro e l'iniziativa promossa dalla Consulta delle Associazioni serva da stimolo affinché le autorità competenti possano attivarsi ulteriormente per riportare all'antico splendore tante preziose vestigia e ridare loro "vita".

## LA VASCA DELLA MADONNA

Scuola Elementare  
"G. Marconi"

La vasca della Madonna, detta "abbiviratura" in termine dialettale, o "bevaio" come risulta dai documenti storici che parlano di questa costruzione visibile lungo la Via Conte A. Pepoli, nacque in funzione del Santuario dell'Annunziata, sito nel borgo a due chilometri fuori dalle mura di Trapani, e ospitante la miracolosa statua chiamata originariamente "Santa Maria delle Grazie" a causa dei miracoli che cominciò ad operare sin da quando era ancora collocata nel magazzino delle munizioni (dove ora sorge la chiesa del Collegio). Dagli inizi un pozzo era stato donato ai frati nel 1250, annesso alla chiesetta dell'Annunziata, dal notaio Ribaldo e da Perna Abate sua moglie. Le acque, poi, non furono più sufficienti per i frati e per ristorare i trapanesi che si recavano in pellegrinaggio alla Cappella della Madonna miracolosa, con le loro bestie da soma.

Come si evince da documenti citati in "Le memorie storiche" di Giuseppe Castronovo (sec XIX) dei Padri Predicatori e in "Istoria della Città del Monte Erice" di Antonio Cordici Ericino (sec XVII), le acque che furono convogliate provenivano dalla sorgente ericina di Difali, per concessione del vicerè Ferdinando de Acuña nel 1492. Dall'alto del Monte, le acque della sorgente scendevano ora per canali sotterranei, ora sul dorso di archi fino al perimetro del Convento, proprio ai bordi della via rotabile provinciale proveniente dalla città di Trapani.

L'acqua di Difali venne celebrata da Tommaso Fanuzio nel suo poemetto latino composto nel 1518 in lode dell'illustre città di Trapani e dedicato ai suoi giurati. In seguito, più precisamente nel 1600, fu ristrutturata la fontana per i pellegrini, con l'abbeveratoio per le bestie da soma, per volontà del priore del Convento Gabriele Renda, ideatore della struttura intagliata nella pietra dai monaci del convento. Nell'anno 1850, il Municipio di Erice si assunse il compito di restaurarla quando fu aperta la via rotabile che dal Monte San Giuliano giungeva per Difali fino a Trapani, passando per il convento. Quando nel 1860 tale strada fu elevata a provinciale, l'epigrafe posta dieci anni prima fu sostituita da un'altra, che, in seguito ai più recenti restauri, non è stata ritrovata.

